

VII Ciclo di Studi Medievali

Atti del Convegno

7-10 giugno 2021

Firenze



NUME
GRUPPO DI RICERCA
SUL MEDIOEVO LATINO

Un palazzo sultanale del Medioevo islamico: casi-studio ricostruttivi del materiale disperso di Ghazni (Afghanistan)

Viola Allegranzi, Valentina Laviola, Carlotta Passaro

Gli scavi condotti a Ghazni dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, tra il 1957 e il 1978, riportarono alla luce, tra l'altro, i resti di un palazzo sultanale (XI-XII secolo). Le attività archeologiche furono interrotte bruscamente a causa dell'invasione sovietica del Paese nel 1979. Le migliaia di reperti raccolti e gli archivi redatti dai membri della Missione furono studiati solo parzialmente, fino all'istituzione, nel 2004, del Progetto Archeologico Islamic Ghazni che si proponeva di conferire nuovo impulso allo studio di un materiale disseminato tra Afghanistan e Italia, e in parte disperso. Il progetto si è sviluppato all'insegna dell'interdisciplinarietà e si è ampiamente avvalso delle moderne tecnologie digitali. La digitalizzazione degli archivi si è resa necessaria in primis per salvaguardare un materiale costantemente minacciato (in Afghanistan) e di scarsa accessibilità (sia in Afghanistan che in Italia). La creazione di un sito internet che riunisce la documentazione fotografica di marmi, cotti, stucchi, formelle ceramiche, monete ed elementi funerari ha consentito la divulgazione del patrimonio archeologico di Ghazni tanto fra gli specialisti quanto fra un pubblico più ampio. La costituzione di un web database ha consentito una visione d'insieme dei reperti; l'utilizzo di nuove tecnologie ha permesso la più agile ricostruzione grafica dei reperti frammentari e l'elaborazione topografica delle piante di edifici e siti. Questi strumenti rappresentano il completamento naturale di un approccio interdisciplinare consistente nello studio delle fonti storiche e letterarie, nell'analisi dei materiali dal punto di vista archeologico e tecnico, anche in vista di futuri restauri. I risultati ottenuti tramite ricostruzioni grafiche e render 3D saranno illustrati attraverso alcuni casi-studio che offrono ipotesi di ricollocazione dei reperti provenienti dal palazzo sultanale di Ghazni, edificio emblematico dell'arte islamica orientale, grazie al suo impianto e alla raffinata decorazione architettonica realizzata in marmo, cotto e stucco.

Keywords: Archeologia Islamica, archivio digitale, ricostruzione grafica, patrimonio culturale minacciato, Afghanistan

L'articolo intende mostrare una metodologia ricostruttiva innovativa nell'ambito dell'archeologia islamica, che è disciplina ancora relativamente giovane, applicata a un palazzo sultanale del mondo iranico medievale.

Il sito

Oggetto dell'indagine sono le rovine di un palazzo sultanale (databile all'XI-XII sec.) portate alla luce durante le attività della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan (1957-1978)¹ a Ghazni, città situata circa 150 km a sud-ovest di Kabul. Già centro privilegiato lungo la rotta commerciale verso l'India, essa fu la fiorente capitale di un sultanato che dominò i territori islamici orientali tra il X e il XII secolo.

Le strutture del palazzo si sono conservate solo in parte (la metà orientale dell'edificio è quasi interamente scomparsa) e per un'altezza estremamente ridotta (Fig. 1), a causa della deperibilità del materiale di costruzione e della manomissione a opera di scavi clandestini prima dell'arrivo degli archeologi italiani. Migliaia di reperti (in mattone cotto, marmo, alabastro, stucco, ceramica, vetro), in gran parte appartenenti alla decorazione architettonica, sono stati rinvenuti spesso *ex situ*, molti in stato frammentario.

Tali condizioni pongono delle difficoltà nel ricostruire l'aspetto globale delle strutture e della decorazione architettonica. Inoltre, le nostre conoscenze circa l'architettura civile delle province islamiche orientali sono limitate a rari esempi e i palazzi portati alla luce nei siti afgani di Ghazni e di Lashkari Bazar (Bust)² rappresentano le testimonianze più significative. La scarsa conservazione di edifici civili in area iranica è dovuta in gran parte all'uso strutturale

di un materiale deperibile quale il mattone crudo; materiali più resistenti sono impiegati nei rivestimenti parietali, dove ricorre l'uso del mattone cotto e dello stucco, mentre sono attestati con minore frequenza manufatti in marmo e alabastro.

Il metodo di indagine e ricostruzione

Alla brusca interruzione degli scavi, forzata dall'invasione sovietica dell'Afghanistan, è seguito un andamento intermittente negli studi³ fino ai primi anni Duemila, quando è stato possibile effettuare sporadiche missioni nel Paese ma non riaprire lo scavo. Gli archivi grafici, fotografici e documentali concernenti il sito e i suoi reperti risalgono dunque agli anni Cinquanta e Sessanta; inoltre molti degli archeologi coinvolti nelle prime missioni sono ormai scomparsi. Tali limiti evidenti hanno posto problemi interpretativi nell'accostarsi a classificazioni, denominazioni e appunti redatti da altri, che si sommano all'inaccessibilità del sito e di buona parte dei materiali (alcuni dei quali risultano ad oggi dispersi).

Nel 2004 viene costituito il Progetto Archeologico *Islamic Ghazni*: da allora un nuovo team, in gran parte composto da giovani ricercatori formati su questa documentazione, si dedica allo studio e pubblicazione dei materiali emersi dal sito.⁴ Un parziale recupero del lavoro precedentemente svolto, nonché la sua attualizzazione alla luce di una comprensione ulteriore e di nuovi materiali di confronto, sono stati possibili grazie alla digitalizzazione dell'intera documentazione grafica e fotografica e alla riorganizzazione sistematica dei dati. Ciò è avvenuto in due tappe fondamentali: la creazione nel 2010 di un database Access, il cui uso era necessariamente limitato al gruppo di ricerca; a partire dal 2012, il trasferimento dei dati su un database digitale online, redatto in inglese, realizzato grazie al progetto *Buddhist and Islamic Archaeological Data from Ghazni, Afghanistan* finanziato dalla Gerda Henkel Foundation e dall'Università degli studi di Napoli "L'Orientale". Molteplici studi, disegni, piante, modelli delle strutture e della decorazione architettonica sotto forma di ricostruzioni grafiche in 2D e 3D sono attualmente fruibili sulla piattaforma <https://ghazni.bdus.cloud/>, secondo la filosofia degli *open data*. Un ampio database organizzato in sezioni in base al materiale offre schede dedicate a oltre 4000 reperti, tipologizzati per classi funzionali e analizzati sulla base delle caratteristiche tecniche e decorative.

Grazie alla collaborazione attiva di un team animato da competenze diverse (archeologi, storici dell'arte, epigrafisti, numismatici, architetti/disegnatori, ecc.), è oggi possibile elaborare ipotesi ricostruttive della struttura dell'edificio e della sua decorazione architettonica, nonostante il pessimo stato di conservazione delle rovine e la frammentarietà di molti reperti.

Ipotesi ricostruttive:

la struttura del palazzo sultaniale

Nel corso degli ultimi anni, il palazzo sultaniale è stato e continua ad essere al centro di studi che mirano a ricostruirne la pianta e a identificare le diverse fasi di occupazione susseguitesesi dopo la fondazione, approssimativamente individuata nell'XI secolo. Nel corso del tempo esso ha infatti subito rimaneggiamenti e cambiato funzione, arrivando in epoca moderna a ospitare un'area cimiteriale sorta attorno a un mausoleo.

Le tecnologie digitali hanno permesso notevoli avanzamenti nell'interpretazione dei dati archeologici, confermando o correggendo alcune ipotesi formulate dagli autori dello scavo. Le ipotesi ricostruttive si sono basate *in primis* sullo studio planimetrico del palazzo, che prende le mosse dai dati ricavabili dalle piante realizzate durante le varie fasi dello scavo. I settori di cui non si conservava alcuna traccia materiale sono stati completati ipotizzando uno sviluppo simmetrico rispetto all'asse nord-sud. Inoltre, per far fronte alla scomparsa delle coperture originarie, si è ricorsi al confronto con alcuni edifici coevi che presentano un impianto architettonico comparabile. Le strutture palatine di Lashkari Bazar, rinvenute in un migliore stato di conservazione, hanno apportato dati importanti riguardo la forma degli archi; edifici

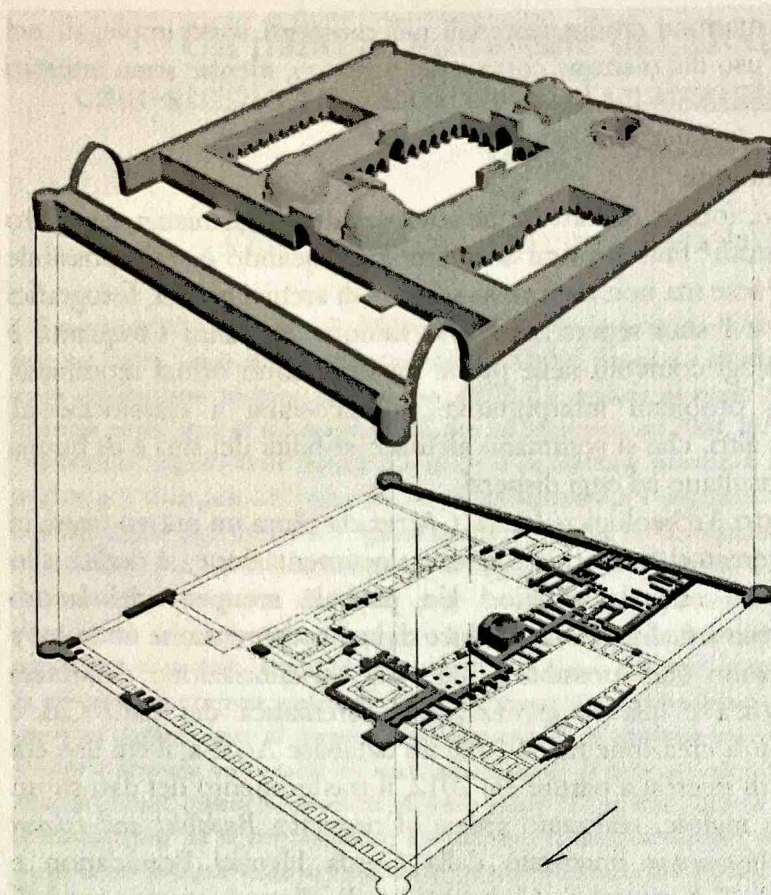


Fig. 1: Confronto tra la pianta di scavo e la ricostruzione tridimensionale del palazzo sultaniale di Ghazni.
Disegno di C. Passaro (2020).

fase successiva alla fondazione del palazzo, probabilmente compresa tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, e furono oggetto di un ricco programma di decorazione architettonica.

aventi differenti funzioni, quali le grandi moschee di Isfahan e Ardistan (Iran) e i caravanserragli noti come Ribat-i Malik (Uzbekistan) e Ribat-i Sharaf (Iran), hanno permesso di affinare le ipotesi circa le altezze delle arcate e delle coperture.⁵

Il palazzo si estende su un'area di 160x120 m; il settore maggiormente investigato durante gli scavi corrisponde alla corte centrale rettangolare (52x32 m), sulla quale affacciavano gli ambienti cerimoniali collocati a sud, sul lato opposto all'ingresso, nonché una moschea palatina situata nella zona nord-occidentale (Fig. 1). Sulla corte centrale aprivano quattro *ivan*⁶ assiali e 32 antecamere rettangolari (2,50-3,50 x 1,60 m) che davano accesso a degli ambienti non comunicanti tra loro, la cui funzione rimane incerta (Fig. 2). Le antecamere furono inserite in una

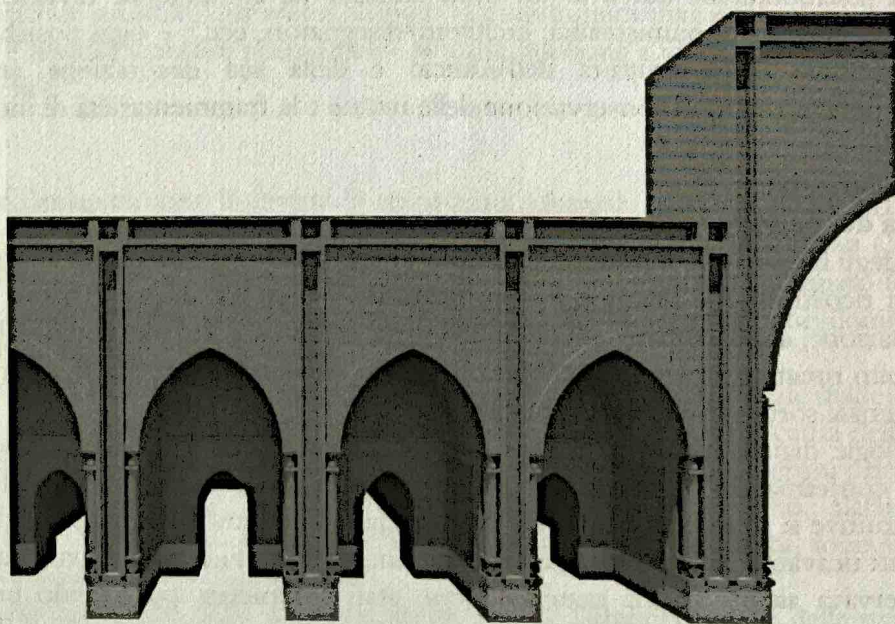


Fig. 2: Ricostruzione tridimensionale di una sezione della corte centrale del palazzo sultaniale con relativa decorazione architettonica. Disegno di C. Passaro (2020).

Ipotesi ricostruttive: la decorazione di un'anticamera

Si propone di seguito l'ipotesi ricostruttiva di una anticamera tipo elaborata sulla base dei reperti rinvenuti ancora *in situ* (alcune anticamere hanno restituito una zoccolatura marmorea quasi integra e alcuni elementi in mattone cotto e stucco) e sulle caratteristiche morfologiche e dimensionali dei reperti trovati in fase di crollo (Fig. 3).

Sebbene i patterns decorativi variassero da un'anticamera all'altra, come attestato dai numerosi reperti rinvenuti lungo tutto il perimetro della corte, vi è motivo di supporre che la disposizione degli elementi che componevano la decorazione architettonica fosse uniforme. Di conseguenza, la ricostruzione grafica di un ambiente tipo consente di apprezzare buona parte del sontuoso apparato che circondava il visitatore ammesso nella corte centrale del palazzo.⁷

Il caso studio proposto offre una panoramica dei diversi materiali (marmo, mattone cotto e stucco) che erano impiegati in un unico ambiente e talvolta combinati nella medesima sezione del decoro. L'uso simultaneo di elementi di differente tipologia (lastre di zoccolatura, pannelli, colonne e pilastri, ecc.) si accompagna a una varietà tecnica (scultura, cesello, stampo, giustapposizione, ecc.), stilistica e iconografica (motivi geometrici e vegetali, spesso combinati in patterns modulari; motivi epigrafici, con iscrizioni in arabo e persiano eseguite in diversi stili calligrafici; motivi zoomorfi). Bisogna inoltre considerare che la maggior parte dei rivestimenti murali era dipinta in policromia e riceveva la luce riflessa dalla pavimentazione marmorea della corte. Sebbene la colorazione originaria sia quasi del tutto scomparsa, su alcuni reperti è stato possibile osservare alcuni pigmenti residui: in particolare, le lastre di zoccolatura in marmo recavano tracce di blu (sul rilievo) e rosso (sul fondo); mentre i colori che ricorrono sul mattone e lo stucco sono il rosso, il giallo-ocra, il blu e il nero.

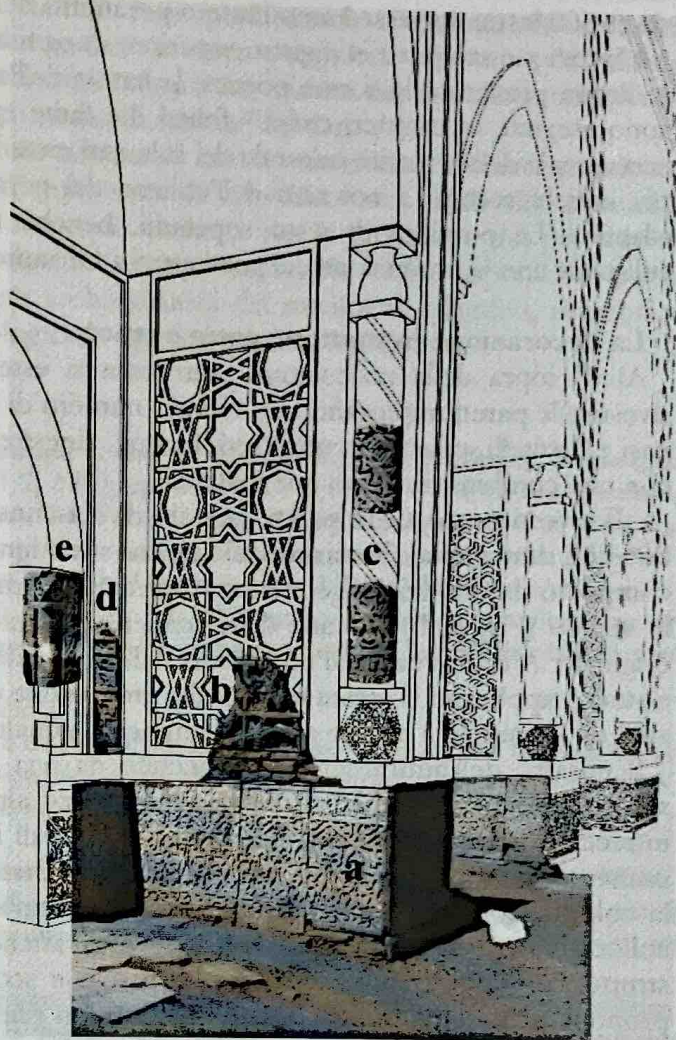


Fig. 3: Sovrapposizione fotografica dei reperti alla ricostruzione tridimensionale di una anticamera.

Disegno di C. Passaro (2020).

La zoccolatura in marmo

L'impiego estensivo del marmo, testimoniato da un'ampia gamma di reperti rinvenuti nel palazzo e disseminati nell'area di Ghazni, rappresenta una caratteristica eccezionalmente rara nel contesto dell'architettura medievale dei territori iranici.⁸ Se la presenza di una cava di marmo in prossimità del sito serve a giustificare la disponibilità di questo pregiato materiale, l'elegante scultura a bassorilievo che caratterizza la maggior parte dei reperti implica la presenza di lapidisti specializzati che potrebbero aver in parte assimilato la tradizione indiana di scultura su pietra.

La zoccolatura delle anticamere della corte centrale del palazzo era composta da una particolare tipologia di lastre marmoree (Fig. 3, a). Tali lastre (h. 75, l. 40 cm ca) presentano una

decorazione organizzata in tre registri orizzontali: il superiore contiene una fascia epigrafica, il mediano una sequenza di archi trilobati e timpani campiti da motivi vegetali a sviluppo simmetrico, l'inferiore un doppio tralcio vegetale. Un totale di 344 lastre (o frammenti di lastre) di questa tipologia è stato rinvenuto durante lo scavo,⁹ di cui 44 *in situ* in 8 anticamere situate sui lati ovest, est e nord della corte. Ciò dà motivo di supporre che una zoccolatura composta da ca 500 lastre corresse lungo l'intero perimetro della corte.

L'iscrizione scolpita nel registro superiore di ogni lastra è parte di un testo continuo composto in lingua persiana e in forma poetica; le lettere dell'alfabeto arabo-persiano che lo compongono sono eseguite in caratteri cufici¹⁰ foliati. Le fasce epigrafiche rappresentano una testimonianza eccezionale della vivacità culturale dei sultanati musulmani orientali, poiché costituiscono uno dei più antichi esempi a noi noti dell'utilizzo del persiano, piuttosto che dell'arabo, in epigrafia islamica. Le porzioni di testo superstiti, benché frammentarie, mostrano numerose affinità stilistiche con la produzione dei poeti attivi a Ghazni tra l'XI e il XII secolo.¹¹

La decorazione in mattone cotto e stucco

Al di sopra della zoccolatura marmorea si estendeva una seconda sezione decorativa, a rivestire le pareti impiegando un elevato numero di elementi (pannellature, lesene, colonne con basi e capitelli, pilastri composti, lunette, finestre, ecc.) realizzati in mattone cotto, stucco o con una combinazione dei due materiali.

Il rivestimento della parete laterale di ciascuna anticamera era affidato a un pannello di notevoli dimensioni (le misure del reperto sono ignote, si ipotizza in media circa 115x190 cm) composto da una griglia geometrica ottenuta con mattoni posti di taglio, che ospitava formelle in stucco (Fig. 3, b). Alcune delle numerose formelle conservate mostrano ancora la pittura originale. A differenza dell'uniformità delle decorazioni in marmo, queste pannelature in cotto e stucco applicano la stessa tecnica alla produzione di numerosi patterns diversi: finora ne sono stati ricostruiti 15 a partire da 150 frammenti, i quali attestano un'alta varietà decorativa.¹²

Il pilastro dell'anticamera era arricchito da una colonna caratterizzata da una decorazione spiraliforme ad andamento obliquo, con fasce alternate di motivi vegetali a doppio tralcio intrecciato ed epigrafici con iscrizioni benaugurali in cufico in lingua araba (Fig. 3, c). Poiché numerose basi e capitelli di forma diversa sono stati rinvenuti in scavo è facile immaginare che la colonna fosse arricchita da tali elementi, tuttavia non è semplice distinguere quali fossero collocati al di sotto o al di sopra di essa anche perché nessuno svolgeva una funzione strutturale. Tutti erano addossati alla parete e scolpiti solo sui lati visibili. La ricostruzione propone un elemento cubico, con due facce in rilievo decorate da motivi geometrici, alla base della colonna e uno vasiforme alla sua sommità.

Procedendo verso il fondo dell'anticamera, un'ampia cornice epigrafica realizzata in mattoni cotti scolpiti, disposti su un fondo di stucco ad alveoli triangolari, era disposta ad angolo retto su tre lati inquadrando l'arco della porta (Fig. 3, d). Anche in questo caso le dimensioni globali del pezzo sono ignote. La porzione conservata mostra una scrittura cufica ornamentale foliata; il testo, ancora in corso di decifrazione, recita probabilmente una formula religiosa in lingua araba.

Un ultimo elemento, di dimensioni minori ma che dimostra l'attenzione al dettaglio, caratterizzava il passaggio dall'anticamera all'ambiente retrostante: un pilastro composto rivestiva il piedritto dell'arco con una fascia vegetale a tralci, disposta verticalmente, accostata a una colonnina dal fusto liscio compresa tra due elementi cubici con decorazione geometrica (Fig. 3, e), secondo lo schema della colonna maggiore già citata. Tali pilastri composti sono attestati anche con altre varianti decorative.

Osservazioni conclusive

I casi-studio ricostruttivi qui presentati intendono esemplificare alcuni dei risultati ottenuti grazie a un metodo di indagine e ricostruzione innovativo nell'ambito dell'archeologia islamica, che ha permesso di far luce sulla struttura e la decorazione architettonica di un palazzo medievale a più di cinquant'anni di distanza dalla sua scoperta. Tale metodologia scaturisce da un approccio interdisciplinare all'analisi dei dati archeologici e si avvale ampiamente dell'utilizzo delle moderne

tecnologie digitali, applicate allo studio dei singoli materiali (ricostruzione di reperti frammentari, patterns geometrici, ecc.) e alla loro ricollocazione in un contesto spaziale irreparabilmente alterato (ipotesi ricostruttive dell'architettura del palazzo e dei rivestimenti murali).

Tali risultati sono il frutto di anni di ricerche condotte a partire dagli archivi della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, sviluppatesi di pari passo con l'evoluzione delle tecnologie informatiche. Queste ultime hanno reso possibile la creazione di un'unica piattaforma accessibile online in cui sono riunite la documentazione di scavo, le schede tecniche dei reperti, nonché numerose ricostruzioni grafiche (inclusi dei modelli interattivi in 3D) volte a facilitare la comprensione e la contestualizzazione dei dati.

Le ricerche sui siti islamici di Ghazni sono tuttora in corso: nuovi studi e materiali ancora inediti sono così destinati ad ampliare il repertorio di *open data* accessibili alla comunità scientifica e al grande pubblico. Il nostro impegno costante per la diffusione dei più recenti risultati d'indagine è dettato dalla convinzione che il materiale reso disponibile possa incrementare la conoscenza della tradizione architettonica del medioevo islamico, alimentare confronti e ispirare simili approcci metodologici da applicare a contesti diversi.

¹ Si vedano A. Bombaci, *Introduction to the Excavations at Ghazni. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan*, in "East and West", X/1-2, 1959, pp. 3-22 e U. Scerrato, *The First two Excavation Campaigns at Ghazni, 1957-1958. Summary Report on the Italian Archaeological Mission in Afghanistan*, in "East and West", X/1-2, 1959, pp. 23-55. Un secondo sito islamico corrisponde a una dimora aristocratica (XII-XIII sec.); furono parallelamente condotti scavi nel sito buddista di Tepe Sardar (II/III – VIII/IX sec.).

² Il sito di Lashkari Bazar è stato oggetto di indagine della Délégation Archéologique Française en Afghanistan tra il 1949 e il 1952. D. Schlumberger, J. Sourdél-Thomine, *Lashkari Bazar. Une résidence royale ghaznévide et ghoride*, Paris 1978, 3 vol.

³ Salvo alcune produzioni materiali e aspetti specifici.

⁴ Per una panoramica circa la ripresa degli studi e i risultati ottenuti fino ad oggi, si veda R. Giunta, *Les études sur la documentation archéologique et épigraphique de Ghazni: Résultats et nouvelles pistes de recherche*, in V. Allegranzi, V. Laviola (a cura di), *Texts and Contexts. Ongoing Researches on the Eastern Iranian World (Ninth-Fifteenth C.)*, Roma 2020, pp. 157-186.

⁵ Per i monumenti citati si veda R. Hillenbrand, *Islamic Architecture: Form, Function and Meaning*, Edinburgh 1994.

⁶ Il termine persiano *ivan* può designare nelle fonti una varietà di elementi architettonici, ma è comunemente impiegato negli studi per indicare una sala rettangolare coperta da una volta, chiusa su tre lati ed interamente aperta sul quarto.

⁷ Un modello tridimensionale interattivo dell'intero palazzo è disponibile sul sito (<https://ghazni.bdus.cloud/islamic/3d-model-of-the-ghazni-palace>), a partire dal quale è possibile accedere a un maggior numero di ricostruzioni grafiche e consultare le schede tecniche dei reperti.

⁸ M. Rugiadi, *Marble from the palace of Mas'ud III in Ghazni*, in P. Callieri, L. Colliva (a cura di), *South Asian Archaeology. Proceedings of the 19th Meeting of the European Association of South Asian Archaeology in Ravenna, Italy, July 2007*, Oxford, vol. 2, pp. 297-306.

⁹ Altri 78 oggetti della stessa tipologia sono stati documentati durante le prospezioni nell'area di Ghazni. Sebbene sia probabile che anch'essi facessero parte della zoccolatura del palazzo, non si può escludere la loro provenienza da altri edifici.

¹⁰ Si definisce "cufico" la grafia angolare generalmente priva di segni diacritici utilizzata fin dagli esordi dell'epigrafia monumentale islamica, che è attestata in una varietà di stili caratterizzati dall'ornamentazione del corpo e delle terminazioni dei caratteri mediante elementi di natura vegetale o geometrica.

¹¹ Si vedano A. Bombaci, *The Kufic Inscription in Persian Verses in the Court of the Royal Palace of Mas'ud III at Ghazni*, Roma 1966, e V. Allegranzi, *Aux sources de la poésie ghaznavide. Les inscriptions persanes de Ghazni (Afghanistan, XIe-XIIIe siècles)*, Paris 2019.

¹² La ricostruzione dei patterns di tali pannelli geometrici è stata avviata nell'ambito della tesi di laurea magistrale di C. Passaro (*Le geometrie infinite dell'arte islamica. Tracce del passato e ipotesi della ricostruzione del palazzo ghaznavide a Ghazni (Afghanistan)*, Università degli studi di Napoli Federico II, 2014) e portata avanti con la creazione della sezione grafica nella piattaforma <https://ghazni.bdus.cloud/islamic/geometric-pattern>. Per uno studio delle formelle si veda V. Laviola, *Inserting and Combining. Stucco and Brick Tiles from the Ghaznavid Royal Palace (11th-12th c.) in Ghazni*, in "Annali dell'Università di Napoli 'L'Orientale' – Sez. Orientale", LXXX, 2020, pp. 197-209.